

1993



Numero 6 - Aprile 2024



REDAZIONE

Direttore: Mirko Tironi, 4[^]I

Vicedirettrice: Giulia Salvi, 4[^]I

Revisione testi: prof.ssa Teresa Capezzuto

Componenti della redazione: Emma Biava, 1[^]A; Alice Mantuano, 1[^]A; Vittoria Tagliabue, 1[^]A; Giorgia Clio Trovato, 1[^]A; Erika Ali, 1[^]H; Jada Ikra Islam, 1[^]H; Akira Viola, 1[^]M; Hiba Benkiran, 2[^]B; Elisa Mangeruva, 2[^]F; Sofia Damiani, 2[^]G; Anna Bertoni, 2[^]I; Samuele Vitali, 3[^]A; Veronika Slobodianyk, 3[^]B; Noelia Vela Cadima, 3[^]B; Gabriele Favi, 3[^]G; Asia Locatelli, 3[^]G; Gaia Riccio, 4[^]F; Anna Cornici, 4[^]H; Carolina Briozzo, 4[^]I; Giulia Salvi, 4[^]I; Nogaye Thiam, 4[^]I; Mirko Tironi, 4[^]I; A Wilfried Rayan Ninwale, 4[^]M.

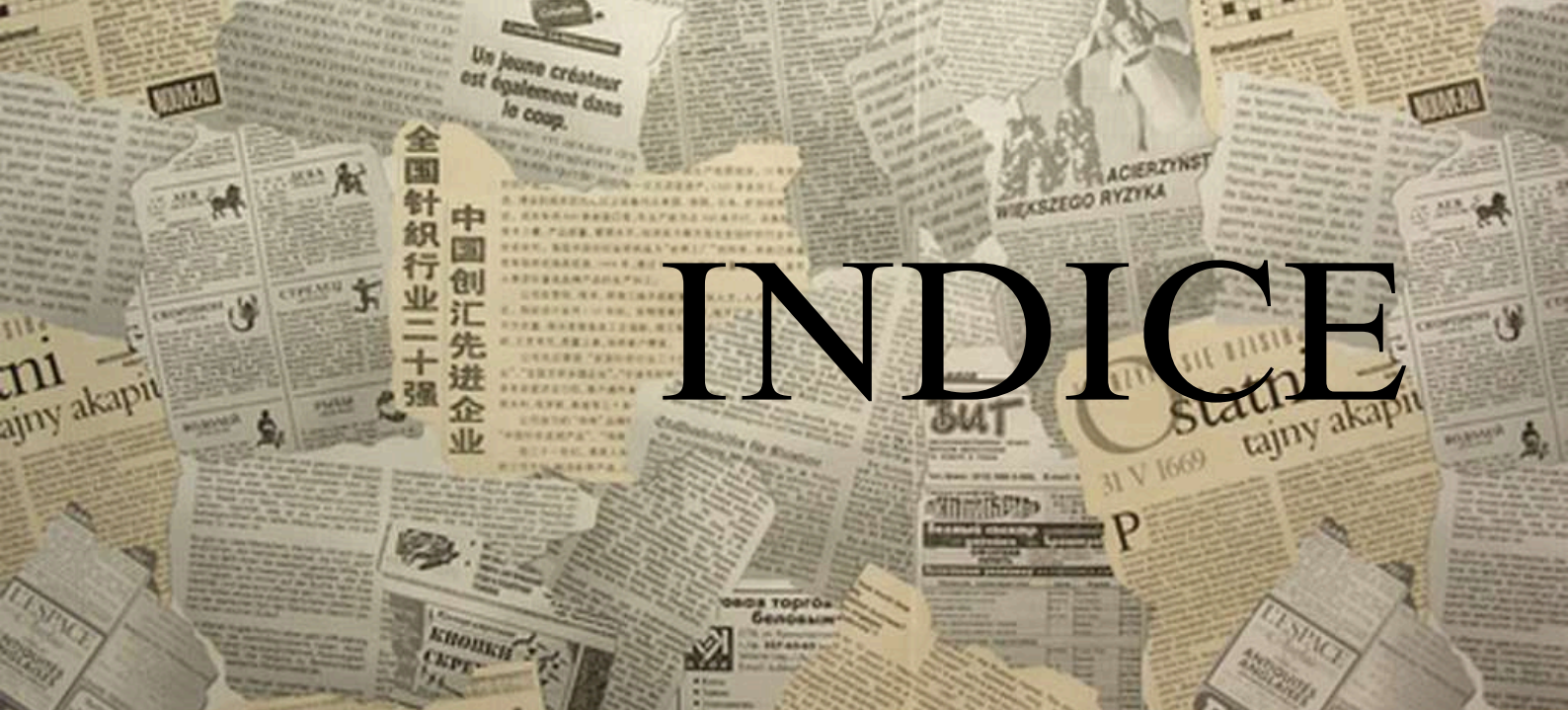
Hanno scritto per questo numero: Alice Mantuano, 1[^]A; Giorgia Clio Trovato, 1[^]A; Akira Viola, 1[^]M; Anna Bertoni, 2[^]I; Asia Locatelli, 3[^]G; Giulia Salvi, 4[^]I; Mirko Tironi, 4[^]I.

Ha impaginato questo numero: Nogaye Thiam, 4[^]I

Copertina a cura di: Giulia Salvi, 4[^]I

Illustrazioni a cura di: Giulia Salvi, 4[^]I (Album musicale)

Referente del progetto: prof.ssa Teresa Capezzuto



INDICE

L'EDITORIALE *La libertà riscattata è la vera bellezza per il nostro presente*, di Mirko Tironi, 4[^]I e Giulia Salvi, 4[^]I

IL FALCONIANO

8 *Il kaki della pace contro la bomba*, di Akira Viola, 1[^]M

11 *Italia-Türkiye: l'Istanbul che non ti aspetti*, di Asia Locatelli, 3[^]G

ATTUALITÀ

16 *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, di Asia Locatelli, 3[^]G

CULTURA

22 *La voce dei libri: il concorso letterario*

PERSI TRA LE RIGHE

25 *Un animale selvaggio: il nuovo thriller di Joël Dicker*, di Giulia Salvi, 4[^]I

RECENSIONI

28 *C'è ancora domani di Paola Cortellesi*, di Anna Bertoni, 2[^]I

33 *Back to black racconta Amy Winehouse*, di Alice Mantuano, 1[^]A e Giorgia Clio Trovato, 1[^]A

MUSICA

35 *You want to find p(e)ace? Well, you 've just "Found Heaven"*, di Giulia Salvi, 4[^]I

MOSTRE d'ARTE

41 *A Tokyo si può trovare il TeamLab Planets*, di Akira Viola, 1[^]M



La libertà riscattata è la vera bellezza per il nostro presente

Anche aprile è, ormai, giunto al termine. Senza quasi averne la consapevolezza, abbiamo raggiunto l'ennesimo traguardo e ci apprestiamo ad intraprendere l'ultimo tratto di quest'anno scolastico. Il tempo, infatti, scorre inesorabile senza che si possa ostacolare il suo corso: ci lamentiamo, talvolta, della nostra eccessiva stanchezza e ci rifugiamo, quindi, nel desiderio di riposo grazie alle ormai vicine vacanze estive, dimenticando il valore delle giornate che stiamo vivendo ora. Ogni momento passato a scuola rappresenta, infatti, un tassello della nostra formazione, da valorizzare e apprezzare come un possibile punto di partenza da cui costruire il futuro.

La frenesia di vivere in un mondo iperconnesso ha reso l'essere



umano sempre più incapace di apprezzare completamente le esperienze vissute: sognando il futuro e correndo nel presente, non si ha più la capacità di fermarsi e di interrogarsi sul significato delle azioni compiute. Forse è frutto di una deduzione errata considerare questa mancanza come un prodotto dell'attuale stile di vita: il *tempus fugit*, ossia la fugacità della vita, era una tematica già cara ai poeti classici come Virgilio.

Il contesto storico e culturale della Spagna del diciassettesimo secolo, inoltre, permise il recupero di tale tema nella poesia barocca. In un clima dominato dalla corruzione del potere reale e

dalla crisi economica, i poeti possedevano una visione disincantata e pessimista della vita terrena: tale concezione si rifletteva nelle loro opere che, attraverso l'esposizione del dolore provato a causa dell'amore, descrivevano la vita come un semplice transito dalla culla alla tomba. Tutti gli aspetti positivi dell'esistenza terrena venivano, di conseguenza, considerati come ingannevoli illusioni, nella speranza di ottenere una vita migliore dopo la morte.

Il nostro invito, perciò, è quello di riscoprire la bellezza di ciò che ci circonda e di godere ogni singolo secondo vissuto: anche la più piccola esperienza, come per esempio una passeggiata per le vie del centro, può trasmetterci emozioni uniche. Perciò, come scrisse Orazio in una sua Ode, *Carpe diem*: cogliete l'attimo e valorizzate ogni giorno i beni offerti dalla vita.

Il mese di aprile, inoltre, ha portato con sé un'importantissima festività nazionale: giovedì 25 si sono, infatti, svolte le celebrazioni per

la Festa della liberazione, una ricorrenza istituita per commemorare la liberazione d'Italia dall'occupazione nazista e dal fascismo. Tale ricorrenza rappresenta l'occasione per valorizzare il sacrificio di tutti coloro che, in seguito all'Armistizio di Cassibile firmato il 3 settembre e divenuto pubblico l'8 settembre 1943, hanno deciso di impegnarsi e di lottare per rivendicare la libertà. Secondo le stime dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) i volontari, appartenenti alla Resistenza italiana, che hanno sacrificato la loro vita, per permettere a noi oggi di vivere in una democrazia, sono circa 45 mila.



Talvolta, consideriamo la libertà come una condizione certa e sicura dell'esistenza umana: proprio come l'aria che respiriamo, è possibile apprezzarne pienamente il valore solo nei momenti in cui inizia a mancare.

Il compito delle nuove generazioni, quindi, è quello di creare le condizioni favorevoli affinché il senso di angoscia e di asfissia, portato dalle guerre, non venga mai conosciuto. Tale compito può essere portato a termine, solamente, attraverso un'attiva partecipazione alla vita politica: proprio come enunciato dagli antichi romani con la locuzione *res publica*, la politica rappresenta un bene pubblico che deve essere valorizzato da ogni cittadino. La progressiva disaffezione, testimoniata dal crollo dell'affluenza alle urne, rappresenta una minaccia al mantenimento del nostro ordinamento democratico.

La Costituzione, massima espressione dei nostri diritti e valori, non è paragonabile ad un macchinario che, una volta entrato in funzione, compie il



proprio compito ad oltranza: senza l'impegno e la costanza, infatti, rimane un semplice foglio di carta da riciclare. La tutela della Costituzione, considerata come il testamento di tutti gli italiani che hanno combattuto per affermare i propri diritti, appare, quindi, come la *conditio sine qua non* per impedire il ritorno delle dittature.

Il 25 aprile, considerata da molti come una festività divisiva, dovrebbe rappresentare l'occasione per celebrare la nostra democrazia e condannare all'unanimità gli orrori compiuti dai regimi totalitari europei: nessun proposito o azione positiva compiuta durante il Ventennio Fascista può legittimare la violenza e i soprusi perpetrati. Le opere architettoniche e le riforme amministrative compiute da

Mussolini non possono distogliere l'attenzione dalla violenza sistematica inflitta alla popolazione: le deportazioni, le incarcerazioni sommarie, la soppressione della libertà di stampa e l'eliminazione degli oppositori politici sono alcuni degli "strumenti" con cui il regime fascista portò a compimento le decantate riforme progressiste. L'incapacità di condannare completamente i mali del passato rappresenta il primo tassello per il loro ritorno.

Come ogni mese, prima di salutarci, vogliamo anticiparvi i contenuti che incontrerete sfogliando le nostre pagine: a testimonianza del valore che attribuiamo alla lotta per l'uguaglianza di genere, proponiamo un'interessantissima analisi del saggio *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia* e una stimolante recensione della celebre pellicola di Paola Cortellesi, *"C'è ancora domani"*. Inoltre, per gli amanti della lettura, nella rubrica "Persi tra le righe", vi invitiamo ad addentrarvi nel genere thriller con

il nuovo romanzo scritto dall'autore svizzero Joël Dicker, *Un animale selvaggio*. In ambito musicale, invece, vi consigliamo, con un'appassionante recensione, di correre ad ascoltare il nuovo album *Found Heaven*, pubblicato il 5 aprile dall'artista Conan Gray.

Infine, se volete conoscere gli ultimi avvenimenti interni al nostro Liceo, vi consigliamo di leggere l'articolo riguardante la piantumazione, nel giardino della sede in Via Dunant, di un albero di cachi discendente diretto della pianta sopravvissuta allo scoppio della bomba atomica.

Dedichiamo questo numero ad ogni essere umano che lotta contro le violenze e i soprusi delle dittature, che ogni giorno si sveglia con la speranza di poter vivere in una Nazione libera e democratica. Con la speranza che, prima o poi, la luce della libertà illumini il volto di ogni donna, bambino o uomo.

Il vostro direttore, Mirko Tironi,
e la vostra vice-direttrice, Giulia Salvi

Il kaki della pace CONTRO LA BOMBA ATOMICA

di Akira Viola, 1^M

Lo scorso 25 marzo, nel giardino del nostro Liceo “Falcone” della sede centrale in via Dunant, è stato piantato un alberello di kaki diretto discendente dell’albero di kaki sopravvissuto alla bomba atomica di Nagasaki il 9 agosto 1945. Erano presenti diversi studenti con i loro docenti, la dirigente scolastica Gloria Farisé, l’assessora del Comune di Bergamo Marzia Marchesi, oltre che rappresentanti del “Kaki Tree Project Japan” e dell’Associazione culturale giapponese “Kokoro”.

Per l’occasione, gli studenti della 4H hanno letto delle poesie scritte da sopravvissuti all’atomica di Nagasaki, sia in giapponese che nella traduzione italiana da loro realizzata, preparati da Francesco Comotti, docente di Lingua e



Cultura giapponese: i testi raccontavano le esperienze e i pensieri delle vittime del bombardamento. Ciò ha toccato profondamente il cuore di tutti; di fronte all’alberello di kaki, è cresciuto il desiderio di creare un mondo in cui tali tragedie non si ripetano mai più. Alla cerimonia hanno assistito anche le classi 2H e 3H.

Grazie al progetto, sono stati piantati alberi in centinaia di località in diversi Paesi del mondo. Il progetto ha coinvolto sinora migliaia di bambini e



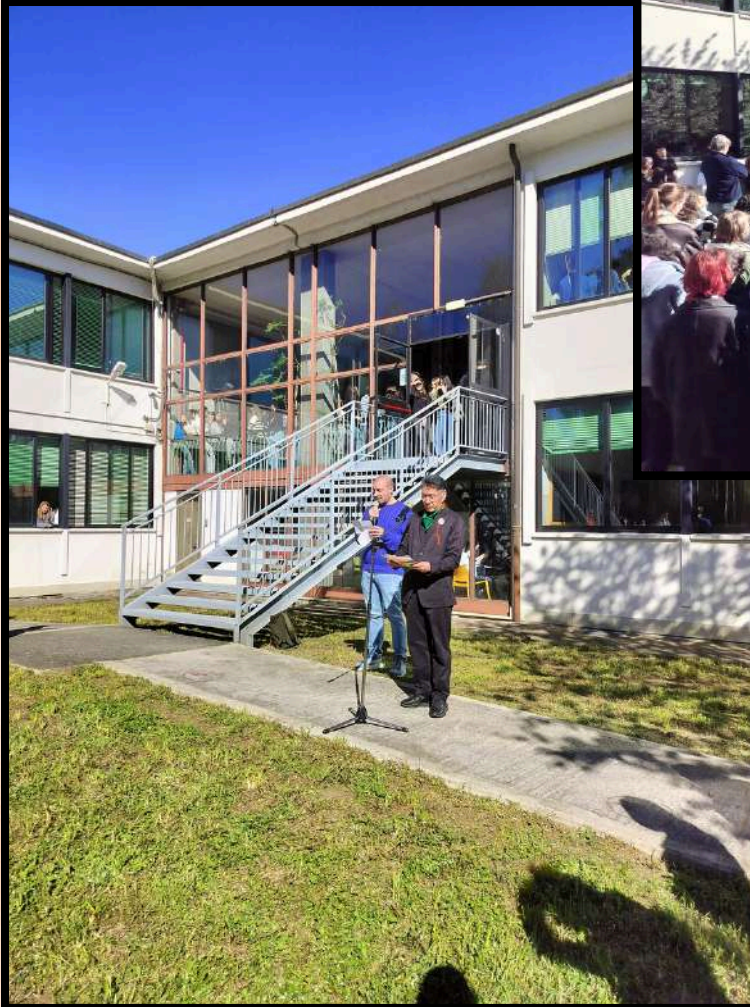
ragazzi, proprio per creare un mondo più pacifico. Le intense radiazioni della bomba atomica e la forza d'urto dell'esplosione dell'ordigno uccisero decine di migliaia di persone, causando devastazione in molte parti della città, e in particolare al quartiere di Urakami, dove si trovava l'omonima cattedrale cattolica. Nonostante le devastazioni, ci fu un albero di kaki che riuscì a sopravvivere, anche se bruciato per metà.

Nel 1994, a distanza di quasi cinquant'anni, Masayuki Ebinuma, un arboricoltore residente a Nagasaki, iniziò a curare l'albero e riuscì a farlo riprendere, fino al punto da ottenere delle pianticelle di "seconda generazione" e cominciò a distribuirle ai bambini che si recavano in visita a Nagasaki, come simbolo di pace.



L'Italia è il secondo Paese dove sono avvenute più piantumazioni, dopo il Giappone. Si piantano i kaki nelle scuole, ma anche in altri luoghi per cercare di diffondere il messaggio di pace.

Al termine della piantumazione al "Falcone", studenti e professori hanno accompagnato la delegazione giapponese al Bosco della Memoria presso il Parco della Trucca, dove è piantumato un altro albero di kaki. In Giappone si dice che ci metta otto anni prima di dare i frutti e, dato che la pianta proviene da lì, spero che si adatti al clima di Bergamo e che cresca presto. Le piantine di seconda generazione, infatti, vogliono rappresentare la forza di resistere e la capacità di rinascere anche nelle situazioni più negative, come simbolo di cura per gli altri e per l'ambiente in cui viviamo.



Scambio culturale tra il “Falcone” e il Liceo IMI nella megalopoli turca

ITALIA-TÜRKIYE: L'ISTANBUL CHE NON TI ASPETTI

di Asia Locatelli, 3^aG

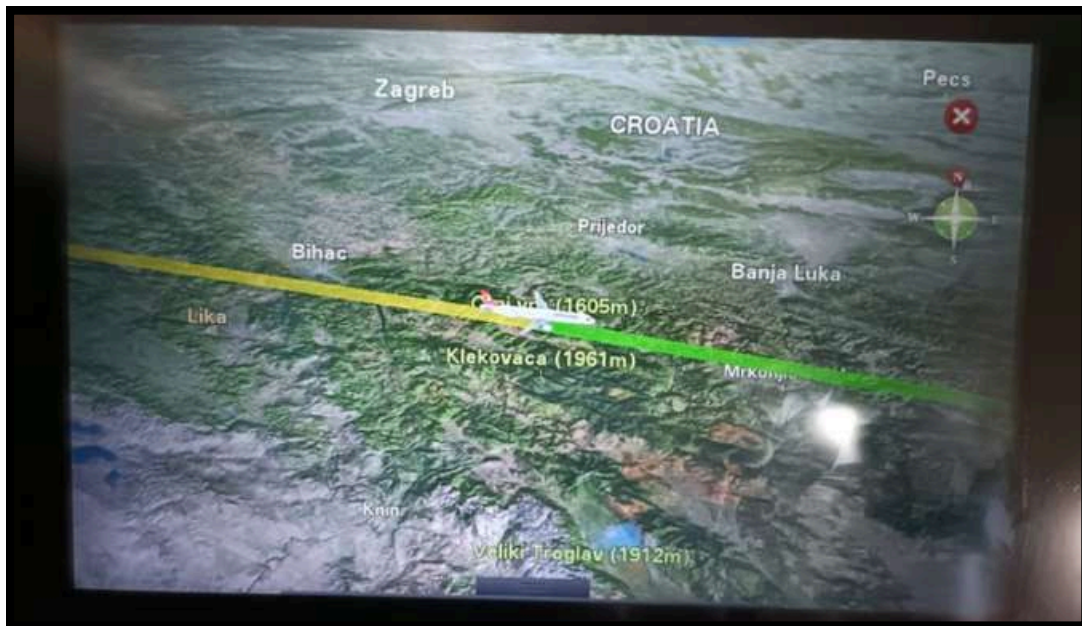


Sicuramente ciascuno di voi ha sentito parlare della megalopoli turca di **Istanbul**. Progettata dall'imperatore Costantino per diventare la Nuova Roma, l'antica **Bisanzio** fu, in effetti, una delle città più importanti del mondo antico.

Oggi non è da meno: affacciata sulle sponde del **Bosforo**, il canale che collega il Mar Nero al Mar di Marmara, si estende su ben due continenti, Asia ed Europa, vantando un centro storico immenso e proteso sul **Corno d'oro**, la baia su cui la città si è sviluppata. Il suo skyline sintetizza la duplice realtà di Istanbul: cupole di moschee e basiliche, minareti, ma anche torri e moderni grattacieli.

Non appena si è presentata l'occasione di andare alla

scoperta della Turchia, la terza G del Liceo “Falcone” ha subito accettato quello che si è dimostrato uno scambio interculturale ricco di emozioni. Lo scorso 17 marzo, io e i miei compagni, accompagnati dalla dirigente scolastica Gloria Farisé e dal professor Gianluca Spitalieri, docente di Italiano e Storia, nonché nostro coordinatore, ci siamo ritrovati all'aeroporto di Malpensa: volo delle ore 7 con direzione Istanbul. Dopo tre ore e mezza, l'aereo è atterrato all'aeroporto internazionale di Istanbul, dove ci attendevano a braccia aperte i nostri corrispondenti e le loro famiglie. Potrei parlare per ore di quanto immensa sia Istanbul. Una città che si estende su due continenti e che ospita più di 15 milioni di abitanti. Ad ogni passo



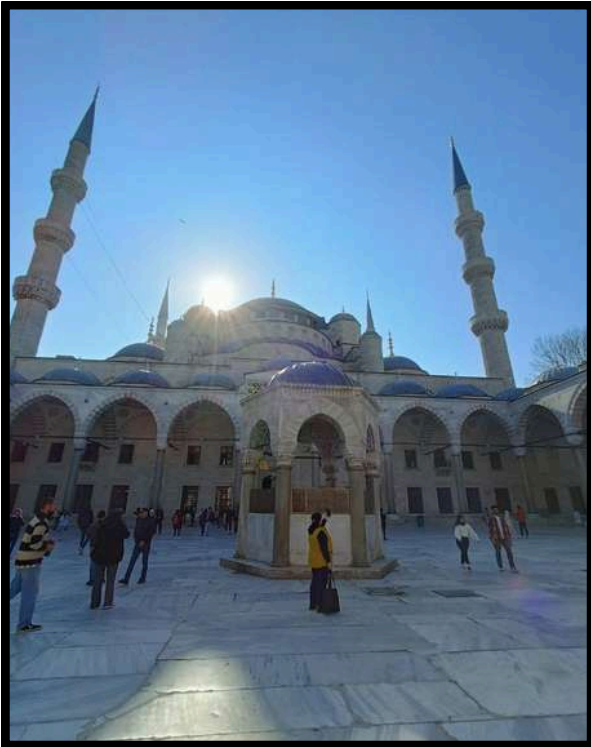
alla scoperta dell'ex capitale turca, frammenti della magica Istanbul ci rimanevano attaccati al cuore, impossibili da rimuovere.

Si tratta di una megalopoli ricca di vita e colori, profumi e suoni. Un'armonia nel caos cittadino, che non potevo immaginare esistesse: sul sottofondo della chiamata alla preghiera del Muezzin, una sinfonia di voci in lingua turca, lo scontrarsi delle acque del Bosforo sulla battigia e un clamore di clacson si univano in una musica tutta particolare.

L'itinerario della settimana era serrato, mirato a permetterci di assaporare l'arte della culla dell'impero ottomano, ma nonostante ciò i nostri amici del

Liceo IMI sono riusciti a farci scoprire la parte giovane di Istanbul.

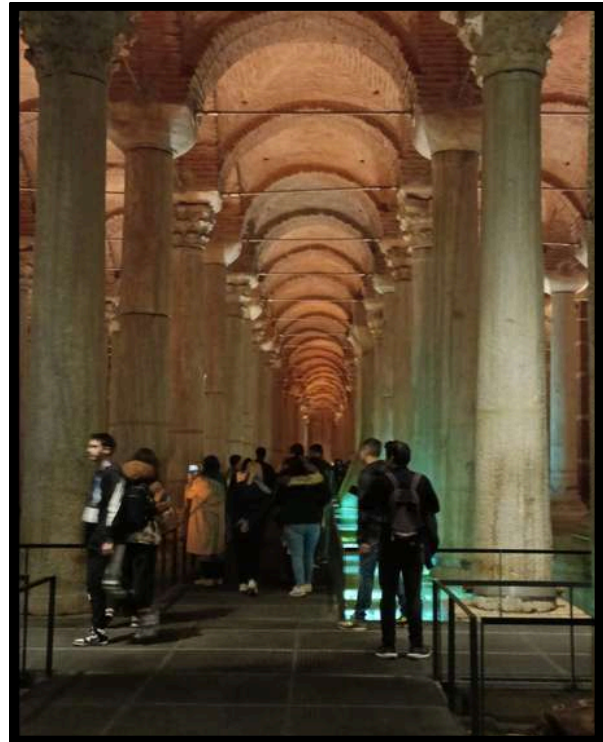
Il nostro viaggio si è concentrato nella parte europea, casa della parte più storica della città: nel quartiere di **Sultanahmet** abbiamo potuto ammirare autentiche bellezze di arte e architettura, come il **Palazzo Topkapi**, simbolo del potere di Istanbul come sede dell'Impero Ottomano, la **Moschea Blu** e la **Basilica di Santa Sofia**. Il tutto con le spiegazioni di Gigi, simpaticissima e precisissima guida che, comprendendo la nostra difficoltà con la lingua turca, ci ha permesso di chiamarlo "Gigi", a patto di ricordarsi che il suo vero nome significa "Conquistatore di mondi". Per i Turchi il significato



del nome è fondamentale.

La Moschea Blu prende il nome dalle migliaia di piastrelle di ceramica turchese che rivestono le pareti superiori e la cupola, ed è l'unica moschea al mondo ad avere sei minareti. Proprio di fronte ad essa sorge Santa Sofia: appare mastodontica all'esterno, la sala principale è colossale, mentre le luci soffuse, le colonne possenti e i medaglioni decorativi recanti i nomi dei nipoti di Maometto conferiscono all'insieme un'atmosfera di silenziosa sacralità.

Superando l'ippodromo di Costantinopoli, ci si tuffa di nuovo indietro nel tempo



avventurandosi nella **Cisterna**, in turco Yerebatan Sarnıcı, un antico acquedotto romano.

Non tutti indossano l'abaya o il velo e non tutti gli uomini portano dei grandi baffi come i film ci portano a credere. Sono persone aperte e solari, anche se preferiscono avere più silenzio e quiete (cosa che abbiamo imparato a nostre spese), accoglienti e affezionate alla loro patria.

Peraltro, durante il nostro soggiorno, si respirava un'aria densa di "tensione" politica, poiché da lì a poco si sarebbero tenute le **elezioni amministrative**. Dappertutto si potevano



ammirare bandiere turche accostate a pubblicità propagandistiche, poster su camioncini che, con altoparlanti, riproducevano in loop la voce del candidato.

Passando ad un aspetto un po' più curioso, la **cucina turca** è davvero sorprendente. Cibi tipici sono Lokum, Baklava e Burma Kadayif. I primi sono dei dolcetti gelatinosi tipici della cucina turca a base di amido di mais e zucchero, ricoperti di zucchero a velo o farina di cocco, spesso arricchiti anche con frutta secca, per renderli ancora più golosi. Il Burma Kadayif è invece un dolce fritto a base di pasta kataifi,



bagnata con sciroppo di zucchero e riempita di pistacchi. Il più celebre è sicuramente la Baklava: si tratta di un piatto molto dolce costituito di pasta fillo, sciroppo di zucchero o miele e, in base alle ricette, pistacchi, noci o nocciole. In pratica è uno dei dolci più popolari della cucina ottomana. Per il gusto salato, invece, si va sul classico: parliamo di Kebab. Il kebab è profondamente legato alle tradizioni culinarie di moltissime regioni del Medio Oriente. È necessario dire che il kabab, così come lo intendiamo noi, in Turchia non esiste. Ogni tanto i Turchi si concedono un Döner, ma è l'Iskender Kebab a regnare sulle tavole. Si tratta di



un kebab servito su un piatto ovale e molto largo, su un letto di pane, accompagnato da yogurt, peperoni arrostiti, pomodori al forno, bulgur (grano) e ricoperto, secondo la tradizione, da burro fuso. Questo, insieme alla carne non magra e al pane, lo rende difficile da digerire. Tuttavia, si tratta di un'esperienza culinaria da provare.

Voglio definire questo viaggio

un'esperienza formativa molto utile a livello culturale e per comprendere i differenti stili di vita nei vari Paesi. Gli studenti del Liceo IMI, che avevamo ospitato a Bergamo a novembre 2023, sono stati molto accoglienti e ci hanno fatto vivere i diversi aspetti della megalopoli turca con amicizia e coinvolgimento. Il bello del viaggio è stato proprio questo.

Lavoro, famiglia, diritti sociali, salute, istituzioni, giustizia, cittadinanza

Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia

di Asia Locatelli, 3[^]G

Come ogni anno, all'arrivo dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, ci viene riproposto lo stesso panegirico: ascoltiamo lunghi discorsi su quanto dobbiamo essere protette e difese, sulla necessità di fondare una reale uguaglianza fra i generi. Si toccano anche dei luoghi comuni come il classico: "Le donne non si toccano nemmeno con un fiore". Ciò porterebbe a pensare che la donna rimanga l'anello debole della società, da conservare quasi in una teca come un gioiello prezioso.

In realtà, è importante ricordare le tante voci delle donne che si sono levate a difesa dei propri diritti, ritagliandosi nella società un ruolo ben definito come artefici del proprio destino, all'interno della Nazione. Anche grazie alle donne delle generazioni precedenti, possiamo

oggi vantare dei diritti in diversi campi, prima non riconosciuti. Basti pensare al riconoscimento del diritto di voto alle donne, fatto sostanziale per la costruzione di una democrazia.

Ma quanto hanno dovuto lottare le donne per ottenere maggiore spazio nel campo dei diritti, delle pari opportunità, dell'equità nel mondo delle professioni, nella conciliazione? Quanto le donne si sono spese per ottenere asili nido, ma anche norme contro il delitto d'onore, la violenza ed i femminicidi?

Spinta dalla curiosità di approfondire questi argomenti, ho letto con grande interesse il saggio curato dalla Fondazione Nilde Iotti intitolato "Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia", dove vengono raccolti i testi di legge che dal 1950 a oggi, in ogni ambito, dalla famiglia al

lavoro sino alla politica, hanno trasformato la vita delle ragazze e delle donne italiane. Il testo è alla terza edizione, aggiornata e ampliata. Ne ripercorriamo alcune tappe, seguendo un ordine cronologico.

1958 Legge Merlin

Promulgata il 20 Febbraio 1958, la legge n. 75 sancisce l'“Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui”. Prende il nome dalla parlamentare socialista Lina Merlin, che voleva seguire le orme dell'attivista francese ex-prostituta Marthe Richard, sotto la cui spinta nel 1946 vennero chiuse le case di tolleranza francesi, e richiamava i principi della Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Secondo la senatrice, le leggi che fino ad allora avevano regolamentato la prostituzione dovevano essere abolite, affinché si arrivasse alla chiusura delle



case di prostituzione e si offrissero alle ex prostitute dei luoghi per la loro assistenza e tutela. Occorsero circa dieci anni perché la sua proposta di legge percorresse l'intero iter legislativo.

Nonostante la proposta avesse una grande maggioranza di consensi, la legge incontrò ostacoli di diverso genere durante il dibattito nelle aule parlamentari, dovendo essere presentata di nuovo allo scadere di ogni legislatura per ricominciare il proprio iter. La finalità della legge Merlin era quella di abolire le “case chiuse”, difendere la libertà personale e

giungere ad una più efficace lotta nei confronti di ogni forma di parassitismo.

1970 Legge sullo scioglimento del matrimonio

Il 1° dicembre 1970 il divorzio venne introdotto nell'ordinamento giuridico italiano, suscitando grande dissenso nei partiti a matrice cattolica e non solo. Gli antidivorzisti si organizzarono per abrogare la legge attraverso il ricorso al referendum. Il 12 maggio 1974, con il Referendum, gli italiani furono chiamati a decidere se abrogare la legge Fortuna-Baslini: fra gli aventi diritto andati a votare, il 59,3% si pronunciò a favore della legge, che rimase in vigore. Si afferma un significativo cambio di rotta nella società: gli italiani distinguono chiaramente la sfera religiosa dalle leggi dello Stato, nel senso che cade il tabù del “matrimonio per sempre”.

1971 Tutela delle lavoratrici madri

La legge di tutela delle lavoratrici madri sancisce delle misure che oggi consideriamo quasi scontate dentro il sistema lavorativo.

L'esempio più eclatante riguarda l'articolo 2 di questa legge: “Le lavoratrici non possono essere licenziate dall'inizio del periodo di gestazione fino al termine del periodo di interdizione dal lavoro previsto dall'articolo 4 della presente legge (3 mesi dopo la nascita), nonché fino al compimento di un anno di età del bambino”. Inoltre, questa legge inserisce l'assenza obbligatoria per i due mesi precedenti e i tre successivi al parto con l'80% della retribuzione, il congedo facoltativo di sei mesi pagato al 30% nel primo anno di vita del bambino ed il riposo per l'allattamento (due pause di un'ora regolarmente inserite nel monte ore complessivo).

1975 Riforma del diritto di famiglia

La legge 151 del 1975 è stata voluta da molte donne, e in particolare dalle parlamentari Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Franca Falcucci e Maria Eletta Martini. Cambia completamente la struttura interna della famiglia, riconoscendo alla donna una condizione di completa parità e rafforzando la tutela giuridica dei



figli anche illegittimi. Questa legge cancella ufficialmente il “capofamiglia maschio”: stabilisce la parità dei coniugi, eliminando ciò che era sancito nel codice civile del 1942. Quel Codice stabiliva che (art. 144) “Il marito è il capo della famiglia, la moglie (...) è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza”. E ancora (art. 145): “Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé e di somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione della sua sostanza”. Altri grandi cambiamenti della legge del 1975 sono la concessione degli stessi diritti della prole definita “legittima” ai figli illegittimi, ma

anche il riconoscimento del tradimento del marito come causa di legittima separazione.

1978 Tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza

La legge 194 del 1978 introduce il diritto della donna a ricorrere legalmente all'interruzione della gravidanza in una struttura pubblica (ospedale o poliambulatorio convenzionato con la Regione di appartenenza). Si vuole risolvere così la piaga dell'aborto clandestino, oltre che adeguare la legislazione a quella di altri Paesi. Tutelare il valore sociale della maternità chiama in causa la società, nelle strutture sociali e sanitarie, ad essere a disposizione perché le scelte



procreative siano libere e responsabili, anche di fronte alla decisione di interrompere una gravidanza.

1981 Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore

Con “matrimonio riparatore” intendiamo una soluzione adottata per “rimediare” ad una situazione ritenuta disonorevole per le persone coinvolte. Con la Legge n. 442 del 5 agosto 1981 - “Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore” - l'Italia si sbarazza di nozze riparatrici e di delitto d'onore. Questa legge cancella quello che

era previsto dal codice Rocco (codice penale) del 1930, in particolare abroga gli articoli 544, 587 e 592 e modifica il 578. Stabilisce che il matrimonio non estingue più i reati di violenza sessuale; elimina i trattamenti di particolare favore penale (pene molto lievi) che venivano riservate a chi commetteva omicidio o provocava lesioni personali per causa d'onore. La nuova formulazione del 578, inoltre, aggrava le pene per chi commette, subito dopo il parto, infanticidio a causa d'onore. In sostanza, quel codice considerava la donna proprietà dell'uomo, priva di qualsiasi volontà e libertà di scelta. Prevedeva pene irrisorie per i delitti d'onore; la violenza sessuale era considerata un reato contro la morale e non contro la persona.

La Legge del 1981 è stata possibile anche grazie al coraggio e alla determinazione di Franca Viola. Il 26 dicembre 1965 la donna, appena diciassettenne, venne stuprata nella località di Alcamo, in provincia di Trapani, da un uomo che voleva mettere in atto la famigerata “fuitina”. Lei lo denunciò e rifiutò il

“Io non sono di proprietà di nessuno, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce.”

Franca Viola

matrimonio riparatore riprendendosi in mano la sua vita, diventando un simbolo della lotta contro il matrimonio riparatore.

1996 Norme contro la violenza sessuale

Il 15 Febbraio 1996 entra in vigore la Legge 66 “Norme contro la violenza sessuale”. Questa legge identifica lo stupro reato contro la persona, a differenza del Codice Rocco, risalente al periodo fascista, che invece lo identificava contro la moralità pubblica e il buon costume. In pratica viene rivoluzionato il precedente impianto codicistico che collocava la violenza sessuale tra i delitti contro la morale, integrandolo pienamente nella

Sezione riservata ai delitti contro la libertà personale.

Oggi il codice penale punisce chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, “costringa taluno a compiere o subire atti sessuali”, comminando una pena alla reclusione da sei a dodici anni (Codice Penale-art. 609 bis).

2019 Il Codice Rosso

La Legge 69 del 19 luglio 2019 sulla tutela delle vittime di violenza prevede un sensibile aumento delle pene per i maltrattamenti in famiglia, atti persecutori, violenza sessuale. Sono previsti, inoltre, nuovi reati. Il Pubblico Ministero entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato deve ascoltare la persona offesa.



La voce dei libri

il concorso letterario

Al Liceo Linguistico “Giovanni Falcone” di Bergamo si è conclusa l’ottava edizione di “La voce dei libri” con tema conduttore “Oltre gli stereotipi”: il concorso letterario per il primo biennio dell’Istituto giunto con successo alla sua terza e ultima fase, quella finale, il 22 aprile scorso, proprio alla vigilia della “Giornata mondiale del libro e del diritto d’autore” volta a incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell’umanità.

Definito dalla dirigente scolastica Gloria Farisé il “fiore all’occhiello” della scuola, in quanto dà grande motivo d’orgoglio, le tre classi finaliste si sono confrontate in un serrato dibattito in aula magna sul

romanzo “Non dirmi che hai paura” scritto da Giuseppe Catozzella.

Le classi prima I, seconda C e seconda G, rappresentate rispettivamente, in qualità di portavoce, dalle studentesse Benedetta Nicolaci, Cassandra Epis e Giorgia Rota, si sono sfidate in modo brillante di fronte alla giuria presieduta dalla dirigente e composta dalle docenti Maria Trionfini e Teresa Capezzuto, che fanno parte della Commissione Valorizzazione – organizzatrice del concorso letterario – insieme alle docenti Maria Arnaud, Giuliana Giovagnetti e Patrizia Roina che hanno vigilato sul corretto andamento della gara.

La giuria ha assegnato il primo posto alla seconda C, il secondo posto ex aequo alla seconda G e



alla prima I. Le classi finaliste hanno mostrato tutte un'approfondita preparazione, grazie all'impegno dimostrato ed alla guida delle loro docenti Patrizia Filice (prima I), Francesca Grillo (seconda G) e Mariateresa Lesina (seconda C).

“Desidero complimentarmi con le studentesse e gli studenti partecipanti all'iniziativa, per l'interesse verso la lettura e la voglia di mettersi in gioco, ma anche con le docenti che hanno preparato molto bene le loro classi per il concorso – ha detto la dirigente Gloria Farisé – È stato davvero significativo il lavoro di

approfondimento dal punto vista tematico e stilistico-narratologico, tanto che le differenze sono state davvero minime tra i concorrenti, con un grande arricchimento di conoscenze e competenze”.

Aggiunge la professoressa Maria Trionfini, collaboratrice del dirigente scolastico per la Valorizzazione: “Fra i concorsi organizzati dalla Commissione Valorizzazione, “La voce dei libri” è quello di più lunga tradizione, momento irrinunciabile di promozione alla lettura, fondamentale per la crescita umana e culturale degli



studenti, che ogni anno apprezzano l'iniziativa e si mettono in gioco da protagonisti”.

Per accedere alla finale, gli studenti hanno superato le due fasi precedenti incentrate – con

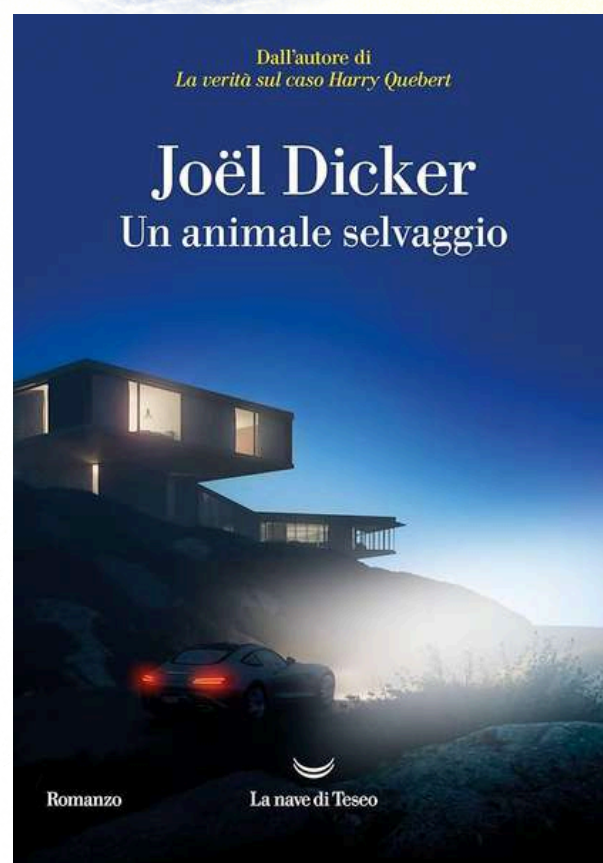
quiz dettagliati a risposta multipla e due domande a risposta aperta, somministrati tramite google moduli – sui romanzi “La direttrice d’orchestra” di Maria Peters (il 9 febbraio) e “Fra me e te” di Marco Erba (il 7 marzo).

Un Animale Selvaggio il nuovo thriller di Joël Dicker

di Giulia Salvi, 4^I

Il 25 marzo scorso lo svizzero Joël Dicker, mio scrittore del cuore, ha pubblicato il suo nuovo "capolavoro". Questa volta, al posto di un libro giallo-poliziesco, Dicker si cimenta nel genere thriller, segnando una nuova fase nella sua carriera. Ha dichiarato l'autore: «Un animale selvaggio è **un libro fondamentale per me. Lo sento. Chi ha letto i miei romanzi precedenti ritroverà l'atmosfera familiare dei miei libri:** è un polar, un thriller, una grande avventura e soprattutto un libro che ruota attorno ai personaggi della storia».

Dicker si concentra sulle novità: «C'è, credo, qualcosa di più: la dimensione psicologica? La densità dei fatti? Oppure il fatto che i protagonisti hanno dei figli (per me è la prima volta!)? Non lo so esattamente, ma sento che la mia



scrittura si sta evolvendo, il che è abbastanza normale: col tempo, maturo io e con me il mio lavoro». L'autore parla anche del nostro Paese, cui è molto affezionato soprattutto per motivi personali. «Non so ancora quale sarà il prossimo passo: ma la cosa più importante per me –

racconta Dicker - ora che questo libro esce in **Italia, il paese di mia nonna e del mio cuore**, è rendermi conto di quanto i lettori mi siano vicini».

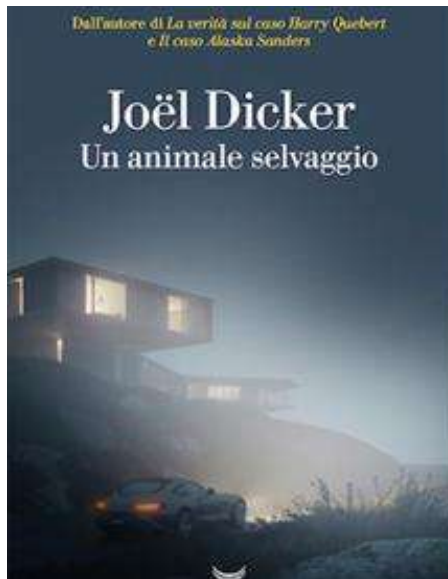
“Un animale selvaggio” sembra, quindi, essere il primo di una lunga serie di thriller, anche se non ne siamo ancora certi. Per l’occasione del lancio del libro, Joël Dicker ha realizzato un tour europeo di presentazione, includendo Milano tra le date in cui incontra i fan per un firmacopie.

La trama del romanzo è molto avvincente. Al momento sembrerebbe uno stand-alone, ovvero un unico libro autoconclusivo di 575 pagine, da leggere tutte d’un fiato e molto scorrevoli. La vicenda inizia il 2 luglio 2022 a Ginevra. Due rapinatori hanno intenzione di fare un colpo in una gioielleria, ma non si tratta di una semplice rapina. Venti giorni prima, Sophie Braun, moglie di Arpad Braun, stava per festeggiare il suo quarantesimo compleanno. La famiglia Braun vive con i due figli, Isaak e Léa, nella magnifica "Casa di vetro" al limitare di un bosco. Viene invitata alla festa



anche la famiglia dei Leagean, i loro vicini, composta da Greg, Karine e due figli, abitanti del quartiere “Obbrobrio”.

Durante i festeggiamenti, Greg resta affascinato da Sophie, a tal punto da ossessionarsi, iniziando a spiarla dal bosco, con la scusa di portare fuori il cane. Greg, però, non è l’unico a tenere sotto controllo la Casa di vetro. Infatti, ogni giorno una peugeot grigia si apposta nel limitrofo boschetto. Nasce da qui una serie di plot twist, tradimenti, segreti e scioccanti rivelazioni, che sconvolgeranno la storia, tanto che persino il lettore non ne uscirà indenne.



“Un animale selvaggio” è un romanzo appassionante e la sua trama originale contraddistingue lo stile di Dicker. **Ancora una volta lo scrittore conferma di essere un grande inventore di colpi di scena, storie intricate, collegamenti tra i protagonisti e molto altro.** Il modo in cui scrive è eccezionale; anche se utilizza un lessico piuttosto ricercato, è di facile comprensione. La descrizione dei luoghi e dei personaggi è dettagliata; la trama segue un filo logico dall'inizio alla fine, presentando anche flashback e flashforward in abbondanza. Spinto dallo slancio del suo libro più famoso, “La verità sul caso Harry Quebert”, di cui è stata persino realizzata una serie TV con protagonista Patrick Dempsey, Dicker ha scritto

numerosi romanzi tra cui “L'enigma della camera 622”, “La scomparsa di Stephanie Mailer”, “Il libro dei Baltimore” e “Il caso Alaska Sanders”.

Considero Dicker uno dei pochi scrittori fenomenali, sia nella stesura del romanzo che per l'originalità dei contenuti. Sono fiera di quella bambina piccola che, osservando la copertina di “La scomparsa di Stephanie Mailer” e “La verità sul caso Harry Quebert”, disse una volta a suo papà: “Da grande vorrei leggerli”. Così ho fatto. Affido la conclusione della recensione ad una citazione interna al libro: **«Bisogna diffidare degli animali feriti. È il momento in cui sono più pericolosi.»**

Buona lettura e al prossimo romanzo!

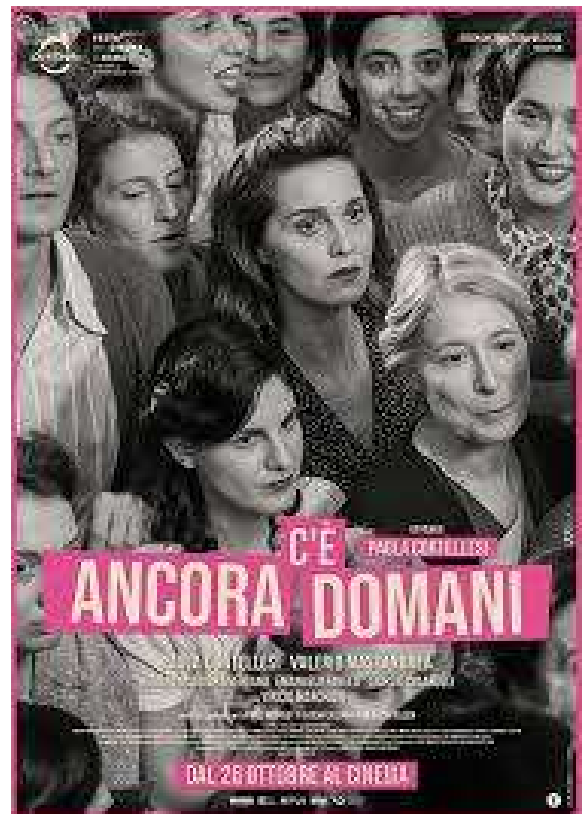
C'È ANCORA DOMANI

DI PAOLA CORTELLESI

di Anna Bertoni, 2^I

L'attrice Paola Cortellesi è la protagonista del suo film opera prima da regista "C'è ancora domani", ritratto toccante della resilienza di una donna di tutti i giorni di fronte ai comportamenti violenti del marito attraverso una storia connotata di dramma e di commedia allo stesso tempo, in una società dove sono evidenti le discriminazioni di genere. In primo piano c'è la complessità delle lotte personali, delle relazioni e della ricerca di una vita migliore.

Al centro del film la performance della Cortellesi nel ruolo di Delia, che attira gli spettatori con autenticità ed empatia. Ottima l'interpretazione di Valerio Mastrandrea nel ruolo del marito Ivano. Uno dei maggiori punti di forza del film risiede nella



rappresentazione delle relazioni umane, oltre che nelle tematiche affrontate riguardanti la cultura patriarcale, la violenza di genere e i diritti delle donne.

Il film è girato tutto in bianco e nero: scelta motivata dalla Cortellesi sia come tributo ai film



neorealisti italiani del secondo dopoguerra, sia dal fatto che lei immaginasse rappresentate in questo modo le memorie delle proprie nonne. Nel maggio del 1946 Roma è occupata dai reparti militari alleati. Di lì a poco i cittadini sono chiamati a recarsi alle urne per votare al referendum fra monarchia e repubblica e per l'elezione di un'Assemblea Costituente. Anche Delia voterà per la prima volta, come tante altre donne d'Italia. E con il suo sguardo deciso fermerà il marito minaccioso, attorniata dalle altre cittadine in una scena corale, consapevole che il voto rappresenta un grande atto di emancipazione.

Paola Cortellesi ha dichiarato alla BBC: «Nessuno avrebbe mai potuto prevedere l'ondata di partecipazione e di affetto del pubblico in Europa. L'intero progetto è nato perché le stavo leggendo un libro sui diritti delle donne e mia figlia non riusciva a credere che esistesse un tempo in cui i nostri diritti non erano sanciti dalla legge. Così mi è venuto in mente che dovevamo parlare alle generazioni più giovani e far capire loro che i loro diritti non sono scontati. Solo perché abbiamo ottenuto qualcosa, non significa che sarà così per sempre. Volevo, in un certo senso, iniziare a passare il testimone a una generazione più



giovane».

Alla fine scorrono alcune immagini d'epoca e compaiono scritte che spiegano l'importanza del fatto storico: **“Domenica 2 e lunedì 3 giugno 1946 in Italia si tennero le prime elezioni politiche con diritto di voto alle donne. L'89% di loro corse alle urne. Su 25 milioni di elettori, 13 milioni furono donne”**. Compare poi una frase pronunciata dalla giornalista e attivista per l'emancipazione femminile **Anna Garofalo** (1903-1965): **“Stringiamo le schede come biglietti d'amore”**.

“C'è ancora domani” è uscito nelle sale cinematografiche anche in Gran Bretagna e in Irlanda, portandosi dietro i record al botteghino e una sfilza di

riconoscimenti.

Appena approdato su Netflix, lo abbiamo visto in classe **fra le proposte di educazione civica** per poi riflettere sul suo messaggio complessivo e su alcune scelte stilistiche come il punto di vista femminile, il registro narrativo talvolta ironico con un passaggio molto particolare, quando la violenza non è esibita, bensì resa drammaticamente visibile a passi di tango.

Un altro aspetto su cui riflettere è **il rapporto tra Delia e la figlia Marcella**, che la rimprovera per come si lascia trattare dal marito, ma poi sembra avviata allo stesso destino. Finché un colpo di scena, voluto proprio dalla madre, interrompe questo meccanismo allontanando la giovane dal fidanzato promesso sposo.



Il film affronta poi la differenza di ruoli e la disparità di salario, che porta alla dipendenza economica della donna. Anche questo è un fenomeno presente ancora oggi nel mondo del lavoro.

Delia riesce a ritagliarsi dei momenti di svago nei pochi incontri con l'amica che lavora al mercato. Insieme a lei sono presenti nella pellicola vari tipi di donna, tutte unite nella scena finale come per suggerire la strada di una maggiore solidarietà femminile.

È evidente che la storia è molto attuale perché parla di ieri, ma dice anche molto sull'oggi. La storia ci racconta di un passato in

cui le donne subivano discriminazioni senza nemmeno sapere cosa fossero, perché così era sempre stato. Paola Cortellesi considera, infatti, il suo film "un messaggio di speranza per il futuro". Nella sequenza finale la "liberazione" non è solo per Delia, ma per la collettività e di questo messaggio sociale bisogna essere consapevoli.

Così, attraverso l'esperienza di Delia, il film ci ricorda che anche nei momenti difficili c'è sempre la possibilità di ripartire, con coraggio e determinazione. Con la sua narrazione potente ed i temi toccanti, "C'è ancora domani" è un must-see per chi apprezza il cinema che parla all'anima.



BACK TO BLACK



racconta Amy Winehouse

di Alice Mantuano, 1^A e Giorgia Clio Trovato, 1^A

«Voglio che la gente senta la mia voce e dimentichi i suoi problemi per cinque minuti. Voglio essere ricordata per la mia voce, per i concerti, per essere stata me stessa». Queste sono le parole piene di emozione pronunciate dalla cantante britannica Amy Winehouse in apertura e conclusione del film, ora nelle sale cinematografiche.

“Back to black” è un film drammatico basato sulla vita della famosa cantautrice Amy Winehouse, interpretata da Marisa Abela; sull’attrice sono state avanzate molte critiche per il fatto che non somigli molto ad Amy o perché si sforzi eccessivamente nell’imitazione della sua voce.

La storia, diretta da Sam Taylor-Johnson e scritta da Matt Greenhalgh, racconta l’ascesa



della carriera di Amy Winehouse nel mondo della musica, approfondendo particolari della vita privata. Una vita contraddittoria che si è spezzata nel 2011, quando la cantante aveva solo ventisette anni.

Noi abbiamo apprezzato molto il



film, in particolare la sceneggiatura e la recitazione. Un elemento fondamentale della pellicola è la musica, che accompagna gli spettatori scena dopo scena, con le canzoni più famose della cantautrice.

Amy è raffigurata come una donna forte e indipendente, ma solo all'apparenza, proprio perché andando avanti nel film traspare il suo essere molto fragile, umano: commette errori, si innamora facilmente, prova tutte le sue emozioni al massimo dell'intensità. Amy amò così tanto un uomo che quella fu la sua rovina e insieme la sua salvezza.

Nel film viene evidenziato anche il rapporto tra la cantante e la nonna Cynthia, sua icona di stile, dalla quale riprende l'acconciatura e tanti altri aspetti

della personalità: è soprattutto la sua icona di vita, che la ispira e vicino alla quale verrà sepolta.

La trama ripercorre molte tematiche conosciute come il suo problema di alcolismo, l'amore tossico da lei vissuto, il suo grande desiderio di diventare madre.

Ne consigliamo la visione a tutti, perché la storia di Amy Winehouse venga ricordata non solo per la parte della Amy alcolizzata e violenta, ma per il fatto che è stata e sarà per sempre una grande donna. **Una donna che ha amato alla follia e con una voce potente,** molto riconoscibile nell'interpretare alcune delle canzoni più iconiche di tutti i tempi, come *Back to black*, da cui il film prende il titolo. Il colore nero per fotografare il dolore, quel dolore così forte che ti fa colorare il mondo di nero.

YOU WANT TO FIND P(E)ACE?

Well, you 've just "Found Heaven"



di Giulia Salvi, 4^I

Andiamo alla scoperta del nuovo album di Conan Gray, il terzo, dal titolo "Found Heaven". Ma chi è e qual è la sua discografia? Conan Lee Gray è un cantante statunitense, dalle origini giapponesi per parte di madre, che nel 2020 debutta nel mondo della musica con l'album "Kid Krow" il cui simbolo è un corvo. A quanto pare, il suo successo è dato da due brani in particolare, "Maniac" e "Heather", virali su Tik Tok.

In precedenza però, precisamente il 16 novembre 2018, aveva rilasciato su Spotify "Sunset Seasons", una raccolta di cinque singoli. Nel 2022 pubblica "Superache", simbolo la rosa, di cui molto probabilmente conoscerete "Family Line" e "Memories", anch'esse virali sul social media.

Il 19 maggio del 2023, Conan



rilascia su Spotify il singolo "Neverending song" e, a distanza di un po' di tempo, i brani "Winner" e "Killing Me". Solamente, però, con la pubblicazione di "Lonely Dancers" e "Alley Rose", viene svelato il grande progetto dietro a questi rilasci: il nuovo e tanto atteso album discografico. Arriviamo a questo 5 aprile e all'uscita di "Found Heaven", il cui simbolo è una goccia (per le lacrime) contenente una stella (per la magia), mostrata in precedenza con ricorrenza e resa una collana. Passiamo all'analisi.

Found Heaven

Found Heaven è la prima traccia dell'album e parla, a detta di Conan stesso, di trovare il proprio vero senso di felicità e di vivere secondo le proprie condizioni. Inoltre, si pensa che possa riferirsi al crescere, essendo queer in una famiglia religiosa. Non sappiamo, però, se sia un fatto personale, ma sappiamo solo che veramente la sua famiglia era religiosa. Migliore frase: *"You're in love, you found heaven."*

Neverending song

Seconda canzone, è la prima che viene rilasciata prima dell'uscita dell'album. Parla di come sia difficile per il cantante andare oltre ad una relazione finita, come suggerisce il ritornello in loop "and it goes on and on and on". Inoltre, il videoclip mostra Conan entrare in un negozio di alimentari chiamato 'Food Heaven' che, come ha rivelato il cantante, ricorda le uscite da Tesco con il partner di quel tempo. "Food Heaven" è il primo vero e proprio indizio per il titolo finale dell'album. Migliore parte del testo: *"Tried to turn the page*



but our story wasn't stopping. And it goes on and on and on, like a neverending song."

Fainted Love

Passiamo ora alla terza traccia di "Found Heaven": il testo parla dell'accettare una forma di amore che non ci meriteremmo. Come dice Conan: "Siamo esseri umani, chi non lo fa? a volte preferiamo essere con qualcuno che da soli." Migliore frase: *"Say you'll love me for life, say you'll never leave. Kiss me 'til I almost believe, tonight."*

Lonely dancers

Quarta canzone, è stata la terza traccia rilasciata da Conan prima dell'uscita dell'album. Parla di "ballerini solitari" che cercano di trovare conforto dalle loro sofferenze per l'appunto nel ballo: "Dance with me so we don't cry". In particolare racconta le prime uscite di Conan con il suo partner. La prima in cui viene ignorato. Migliore frase: *"Wait, stop, forget that guy. He don't know love, I hope he dies."*

Alley Rose

Quinta canzone, quarta rilasciata in precedenza. Credo che tra tutte sia la mia preferita, così come quella di Conan, come rivelato in un'intervista. "Alley Rose" racconta di un amore che sta per raggiungere il capolinea, ma di cui il cantante non si riesce a spiegare il motivo. Sappiamo sempre da una sua intervista che la canzone è tratta dalla sua storia: era in viaggio per raggiungere il suo amore, ma durante il volo viene lasciato da un messaggio. In quel momento, si trovava in Abbey Road ed era così che si chiamava la canzone

inizialmente, poi il cantante decide di chiamarla appunto "Alley Rose" per ricordare quella maledetta strada. Migliore frase: *"Don't leave me hanging alone again. Oh where'd you go, Alley Rose?"*.

The final fight

Procediamo con "The final fight" il cui titolo i fan sono riusciti a scoprire tramite il video di "Killing Me". La canzone parla del tentativo di chiudere una relazione tossica, lottando con il tradimento e il dolore.

Migliore frase: *"Tried to bite back, but I couldn't, I just stood and cried. For the lost time, for the hurting, for the love that died"*.

Miss you

Siamo a metà del viaggio alla scoperta di Found Heaven. Questa canzone parla del rimorso del cantante per aver lasciato la persona che amava, suscitando emozioni contrastanti dentro sé. La ripetizione di "I miss you" evidenzia una miscela di desiderio, amore e colpa nei suoi confronti. Migliore frase: *"Is it wrong to now decide. I miss you?"*.



Bourgeoisieses

Dal titolo molto particolare, “Bourgeoisieses” è l’ottava traccia dell’album. Conan svela che qui prende in giro, in modo scherzoso e innocuo, i ricchi, i borghesi. Da piccolo il cantante sognava di diventare anche lui parte di quella classe sociale, essendo cresciuto in una famiglia abbastanza povera. Il motivo dello spelling scorretto della parola è dato dalla sua “ignoranza” al riguardo. Frase più simpatica: *“Mom and Dad got my back. But I don't need that, I need a Maserati”*.

Forever With Me

È la nona traccia dell’album. Conan decide di parlare di un



amore concluso, ma di cui entrambi i componenti sanno che rimarrà per sempre. Nel testo è molto presente un mix di rimpianto e gratitudine nei confronti dell’ex. Come dice Conan, “in un modo o nell’altro, si continua ad amare un ex, più in particolare, quello che ha significato per noi”. Migliore frase: *“I ain't sorry, though I should probably be. I think I'm gonna love you. Your're forever with me”*.

Eye Of The Night

Ha il testo più inquietante di tutto l’album. Tradotto appunto con “L’Occhio Della Notte”, Conan ci parla di un qualcosa (come di un ex o dei ricordi) che lo perseguita dappertutto, non lasciandolo in pace neanche un



secondo e mandandolo fuori di testa. Frase più inquietante: *“And I, I hear your heartbeat bleeding through the floor The memories that I cannot ignore”*.

Boys & Girls

Dalla melodia molto techno, “Boys & Girls” tratta dell’essere innamorati di una persona amata da tutti e quindi di venire trascurati. Il ritornello, che recita Boys and Girls...they want ya , sottolinea il desiderio di ricevere attenzioni dai molti, ma soprattutto dalla persona amata. Migliore frase: *“You wouldn't care if I fell over and died. Sigh, I'm not the only”*.

Killing Me

Penultima canzone dell’album, ma terza rilasciata in precedenza, “Killing Me” parla di un’esperienza personale di Conan. Il cantante, infatti, ci svela che una volta un suo amore l’ha baciato, passandogli accidentalmente la febbre, che si sarebbe poi trasformata in una brutta tonsillite cronica. “Killing Me” simboleggerebbe perciò un’uccisione astratta, dato che pochi giorni dopo si lasciarono, sia fisica, per questo passaggio di malattia. Migliore frase: *“I love you bad, that's the problem occurin'. Better love I deserve, and I'm hurtin'. But sadly, I worship every moment we meet”*.



Winner

Ultima canzone di “Found Heaven”, “Winner” è stata rilasciata dopo “Neverending Song” il 25 agosto del 2023. Come confermato in un’intervista, la canzone ruota attorno ai problemi familiari del cantante. Considerata dai fan “Family Line” 2.0 parla di scappare da un ambiente tossico. Come rivelato da Conan: “Ho sempre cercato di scappare dai ricordi infelici, ma ora ho capito che è giusto riconoscere di essere stati feriti. Spero che questa canzone vi aiuti a trovare un po’ di quella libertà.” Migliore frase: *“Yeah, there's nothing that ever did quite kill me more than what you did. Now you really are the*

winner”.

L’album mi ha subito catturato, anche grazie alle sue melodie stile anni Ottanta, che mi hanno un po’ ricordato le vibes di “Stranger Things”. Ancora una volta, Conan si è confermato essere il mio cantante preferito, stupendomi con nuove canzoni originali e molto emozionanti, dalla traccia più stupida a quella con contenuti più seri. Spero che continui con la sua carriera e che rilasci sempre più album, come spero che arrivi in Italia per il tour di “Found Heaven”. Grazie mille per avermi seguito e ci ritroviamo alla prossima recensione.

A TOKYO SI PUÒ TROVARE IL **TEAMLAB** ★ **PLANETS**

di Akira Viola, 1^M

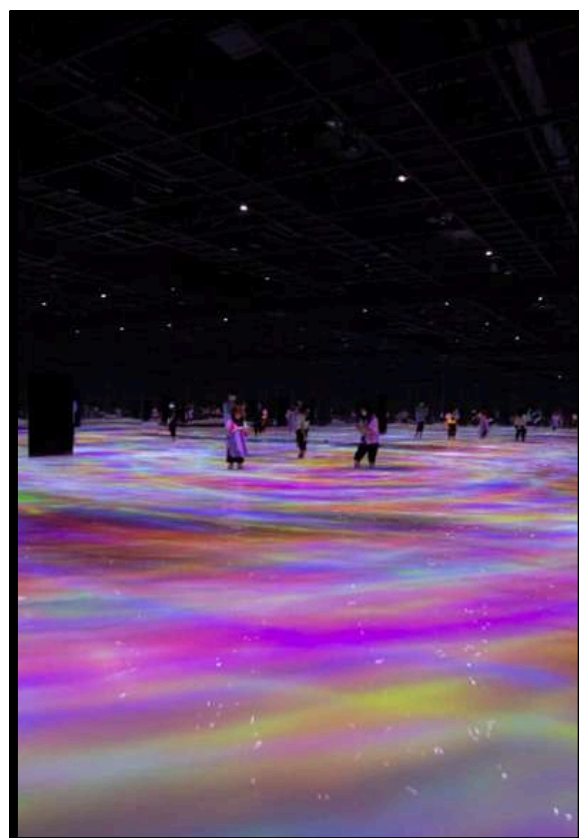
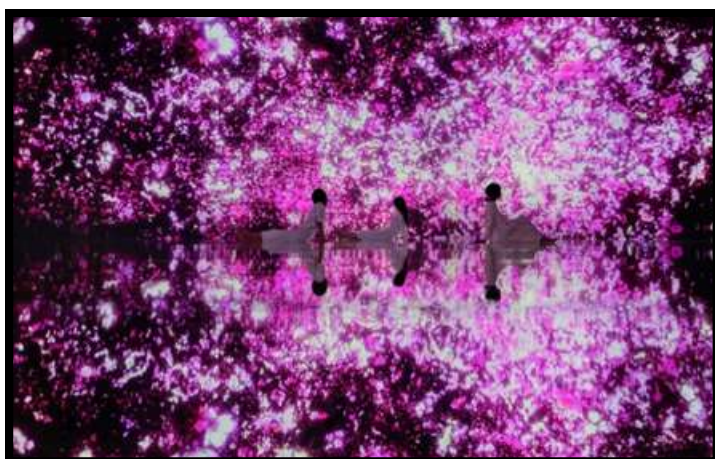
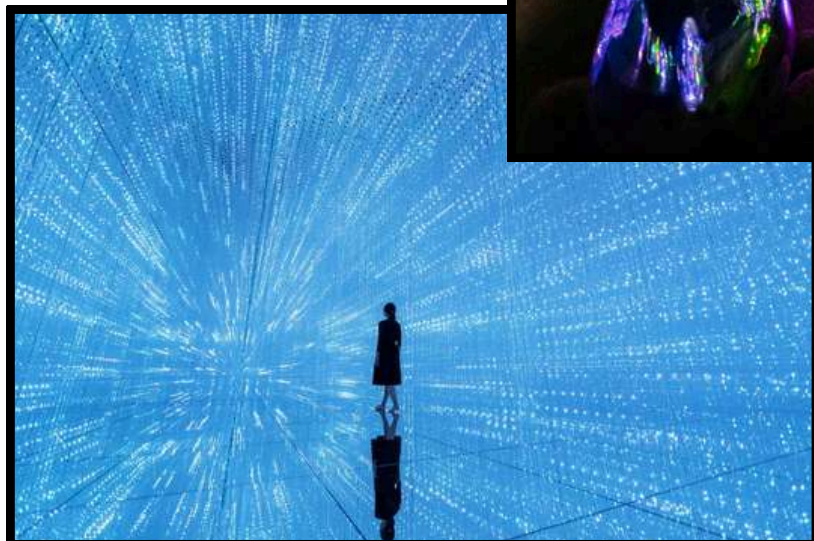
TeamLab Planets è un museo coinvolgente dove, per esempio, si può camminare nell'acqua o in un giardino dove si diventa tutt'uno con i fiori in un mix di tecnologia e natura. Comprende quattro spazi artistici su larga scala e due giardini creati dal collettivo artistico TeamLab. Le persone camminano a piedi nudi e immergono il loro corpo nelle vaste opere d'arte insieme ad altri. Le opere cambiano sotto la presenza delle persone, le quali si vedono offuscata la percezione dei confini tra sé e le opere stesse: così si crea anche una continuità tra sé, l'arte e gli altri.

Ho intervistato una persona che ha visitato il museo e dalle descrizioni degli ambienti ho potuto percepire una certa gioia, soddisfazione che mi ha fatto sorridere. Come ti sei sentito



durante la tua esperienza in visita al museo? Questa è stata la mia domanda e la risposta ricevuta mi ha incuriosito: «Sono stato stupefatto dalle meraviglie che ho trovato a TeamLab. Mi sono sentito felice col cuore e mi veniva da sorridere quasi come uno sciocco...».

Alla mia richiesta rispetto a quali stanze fossero piaciute di più, ecco la risposta ricevuta: «Tutte le esposizioni erano giganti e da mozzare il fiato, ma le stanze che mi hanno lasciato davvero a bocca aperta sono state più di una».



Quali? «Una stanza buia piena di lucine, una con l'acqua che arriva fino alle ginocchia con proiettati dei pesci, un'altra ancora con dei palloni illuminati che cambiano colore generando come un'esplosione di sfumature; infine, una sorta di cupola con

proiettate delle fantasie di fiori... era così bello che sembrava di volare». La mostra resterà aperta fino a tutto il 2027. Se passate da Tokyo vi consiglio di non perderla, perché l'esperienza multisensoriale è garantita!

